Anno XX. Mercoledì 6 Marzo 1867 N. 54

GAZZETTA FERRARESE

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE ED AMMINISTRATIVE

Si pubblica tutti i giorni eccettuati i Festivi

Prezzo d' Associazione (*pagabile anticipatamente*)

	Anno	Semestre	Trimestre
Per FERRARA all' Ufficio o a domicilio	L. 21. 28	L. 10. 64	L. 5. 32
In Provincia e in tutto il Regno .	» 24. 50	» 12. 25.	» 6. 15

Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.

Un numero separato Centesimi **10.**

AVVERTENZE

Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancate.
Se la disdetta non è fatta **20 giorni** prima della scadenza s' intende prorogata l' associazione.
Le inserzioni si ricevono a Cent. **20** la linea, e gli Annunzi Cent. **15** per linea.
L' Ufficio della Gazzetta è posto in Via Borgo Leoni N. 401.

ATTI UFFICIALI

— La *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia* del 27 febbraio nella sua parte ufficiale contiene :

Un decreto reale del 30 dicembre 1866 con il quale sono istituiti dei regii consolati a Vienna ed a Trieste.

Il primo avrà giurisdizione in tutto il territorio componente l'arciducato d' Austria, la Moravia, la Slesia, la Gallizia, la Boemia, l' Ungheria, la Transilvania e la Stiria; ed il secondo nei territori di Carinzia, Carniola, Dalmazia ed in tutto il litorale d' Istria e del Quarnero.

Ai suddetti consolati saranno destinati ufficiali di prima categoria, i quali godranno dei seguenti assegnamenti locali :

Vienna, console . .	L. 15,000
Id. vice console . . .	» 3,000
Trieste, console . . .	» 15,000
Id. vice-console . . .	» 3,000
Id. id. con residenza a Fiume	» 6,000
Id. id. con resid. a Ragusa	» 6,000

Il ruolo del personale consolare di prima categoria è modificato nella seguente conformità cioè: num. 9 consoli generali di prima classe con annue lire 8000, e numero 10 di seconda classe con lire 6,000. Num. 14 consoli di prima classe con lire 4500, e num. 15 di seconda classe con lire 4000. Num. 19 vice-consoli di prima classe con lire 3000, num. 23 di seconda classe con lire 2500 e num. 26 di terza classe con lire 2000. Num. 3 giudici addetti ai consolati di Levante che insieme percepiscono annualmente la somma di lire 12,000.

Un decreto reale del 31 gennaio 1867, con il quale è fatta facoltà, senza pregiudizio dei legittimi, diritti dei terzi, agli individui accennati nell' elenco unito a questo reale decreto, di praticare le derivazioni d' acqua, e le occupazioni di spiaggia, per gli usi, la durata, e mercè l'annua corrisposta alle finanze nello stesso elenco indicati, e sotto la esatta osservanza delle condizioni rispettivamente espresse in ciascun atto di sottomissione passato dai richiedenti.

La notizia che fu concesso il sovrano *exequatur* ad alcuni consoli e vice consoli esteri.

Una serie di disposizioni nel personale dell' ordine giudiziario.

LE ELEZIONI

(Continuaz. V. N. 52. 53.)

X.

Nessuno meglio degli elettori può tener lontani dagli affari pubblici gli sparvieri suddetti.

Provo una profonda compiacenza nell'osservare, ad onore del nostro popolo, degli elettori e della legislatura passata, che in questa materia la coscienza pubblica è in Italia ad un livello più alto che altrove.

Non voglio ritornare su tristi casi passati, e molto meno chiamare in causa individui: credo però che l'analizzarne certi fatti, e fissarne il vero valore possa nelle nostre condizioni presenti essere di molto frutto per l'avvenire.

Quando la Camera si commosse alle voci accusatrici sparse nel pubblico a carico d' alcuni suoi membri, quando ne ordinò un'inchiesta, e volle che condotta a fine, avesse un effetto; essa rese omaggio ai più alti principii d' ogni Stato veramente libero.

Primieramente essa consacrò il principio che ogni corpo morale come ogni individuo è solo custode del proprio onore. Dimostrò poi con quell' atto che gl' Italiani sono onesti, — che già conoscono abbastanza la libertà per non temerne certe conseguenze, — che rispettano il diritto d'accusa e di difesa, ed hanno fede nella libera discussione, nella pubblicità, nella luce. E finalmente in virtù di quell'atto il mestiere di galantuomo cessò dal parere *métier de dupe*, come dicono i Francesi.

Soltanto ho rammarico che la maggioranza abbia lasciato il merito della proposta all'estrema sinistra, e si sia lasciata sfuggire una così bella occasione. Peggio per lei! Siccome io sono, grazie a Dio, del partito del vero e del giusto prima di tutto, fo di cappello anche a' miei avversari quando se ne dichiarano essi i campioni.

Era naturale che questi rigori non fossero del gusto di tutti. Si venne spargendo aver la Camera invasa la competenza dei tribunali. Importa non lasciar sorprendere la coscienza pubblica da chi ha motivi d'oscurarne le idee.

È verissimo che soltanto il potere giudiziario può dar sentenza ove si tratti d' applicare pene comminate dal codice (quantunque l' assioma inglese sia: « la Camera poter tutto, meno fare che una femmina diventi maschio) »; ma ove si tratti decidere se uno de' suoi membri sia o no rimasto degno del posto che occupa, ove si tratti del proprio onore come individuo morale, non solo la Camera è competente, ma essa sola è competente. (1)

Quello poi che ogni onesto Italiano deve considerare come una fortuna, si è che con quest' atto la Camera ha presa una posizione esplicita, che lega inevitabilmente l'avvenire.

Tocca ora agli elettori, togliendo norma dalla *res judicata*, seguirne lo spirito nell' accordare i loro voti.

Pensino che si tratta del nostro nuovo e definitivo impianto: si tratta di porre le basi dell' edificio nazionale. La scelta de' materiali, lo sa ognuno, è importante più di tutto nelle fondamenta; e, non c'è da illudersi, i moti politici danno gran roba di scarto.

Le nuove e rapide occasioni d'arricchire, d'elevarsi irritano le cupidigie, ed al modo medesimo che, secondo Dante: « La gente nuova e i subiti guadagni » già ai suoi tempi fecero piangere Firenze, così potrebbero far piangere anche l' Italia.

In queste circostanze tocca agli uomini che per posizione, per carattere, ingegno, scienza, nascità, ricchezze, son considerati il fiore della nazione, a far argine al torrente. Ad essi sta il dar esempio di disinteresse; e debbono, onde far contrappeso, spingerlo persino all' esagerazione. In un battello che minacci rovesciare da un lato, tutti si gettarono dal lato opposto.

Stampiamocelo bene in mente: Non si fa nulla di grande in questo mondo se non si fonda sul sacrificio.

L' esempio degli ottimi può solo impedire che tale spirito si spenga sotto lo derisioni dell'egoismo.

È cosa notabile, e favorevole al mio assunto l' osservare che gli Stati di puro traffico, siano durati meno degli altri: Cartagine meno di Roma, Firenze meno di Venezia; — aggiungerei, meno di Siena e di Lucca. Se mi si oppone l'Inghilterra, rispondo che in essa come in Venezia, dominò una classe non commerciante, custode delle tradizioni governative.

D'altronde, la causa è chiara e palpabile. Se il commercio non parte dal principio del guadagno, non è più commercio, è rovina. Come se lo Stato non parte dal principio del sagrificio, o rovina tosto, o rovina a gradi. (2)

Non intendo con questo gettar un biasimo sul commercio e sul principio che lo regge. Dopo l'agricoltura — il più salubre de' lavori, sia al corpo come allo spirito umano, — il commercio è la forza che più vivifica il mondo, esso è il veicolo, delle idee, è spesso guarentigia di vaste conciliazioni, propagatore della civiltà ec.

Ma ogni ramo dell'attività umana è posto in condizioni speciali. L'arte dello Stato e l' arte del negozio non possono partire dai principii medesimi. Perciò è desiderabile che chi si sente disposto a perdere, attenda agli affari pubblici, e chi desidera solo guadagnare attenda al commercio. Il cumulo de' due uffici è meglio evitarlo. Così le forze della nazione non si disperdono, non si elidono; così si evitano sospetti sul carattere degli uomini politici; così si edifica sul sicuro e per un lungo e prospero avvenire. (3)

Così mettendo da parte le questioni di portafogli, di persone, di posizioni ec., lo spirito pubblico s'innalza alle questioni di principii di libertà, di politica, d'economia: l' utile ed il decoro del paese diventa il primo pensiero.

Io temo che da alcuni anni, parecchi che attendono alla politica, abbiamo pensato meno all'Italia che a farsi una posizione che non avevano, e per quanto, come già osservammo, questa tendenza sia meno spiegata in Italia che in altri paesi,

essa è però talmente seducente per le passioni e per gli egoismi aperti, che è vegliare onde non prenda piede.

(continua)

(1) I consigli di disciplina nel militare non applicano il codice ma dichiarano se l'ufficiale è degno *si* o *no* di essere conservato.

(2) «....Mais la vertu politique est un *renoncement à soi même* qui est toujours une chose « tres pénible. On peut définir cette vertu, l'amour des lois et de la patrie; cet amour demandant une préférence continuelle de l'intérêt « public au sien propre, donne toutes les vertus « particulières etc. » (MONTESQUIEU, *Esprit des lois*, liv. IV, chap. V.)

(3) Come applicazione della teoria de' buoni esempi, trovo opportuno far noto un fatto, che pochi forse conoscono. Nel 1849 ci trovammo ad un passo che pareva senza uscita gl'interessi del prestito a cinque giorni di scadenza, le casse vuote (se non erro, 150,00 franchi): il ministro di finanza andò a casa sua (antica e primaria casa di banca), vi prese 400,000 lire, se li mise in carrozza, e le versò al tesoro. I creditori, informati per editto che sarebbero pagati a scadenza, si rassicurarono, non vi fu affollamento e guadagnando tempo, la crisi fu superata. Il ministro medesimo dovendo trattare per imprestiti dello Stato con il barone Rotscild, non volle che la sua banca rimanesse seco in corrispondenza per affari privati. La mia tesi non è dunque un'utopia di virtù impraticabile!

CRONACA LOCALE

REGNO D'ITALIA

MUNICIPIO DI FERRARA

NOTIFICAZIONE

Con R. decreto del 20 febbraio p. p. N. 3541 è stata prorogata a tutto il giorno 15 aprile la restituzione delle Schede per la denuncia di Ricchezza Mobile ed Entrata Fondiaria.

A maggiore intelligenza di ciascuno che vi abbia interesse, si trascrive qui appiedi il tenore del decreto stesso.

Ferrara li 3 marzo 1867.

Il Sindaco

VARANO

Art. 1. Il termine stabilito dall'Art. 37 del Regolamento 23 dicembre 1866 per la restituzione delle dichiarazioni dei contribuenti all'Agente delle Tasse, già prorogato al 7 marzo prossimo col decreto 10 febbraio corrente, viene nuovamente protratto a tutto il giorno 15 aprile prossimo venturo.

Art. 2. Ciascuno degli altri termini prefissi dal Regolamento stesso, meno quelli stabiliti dagli Articoli 133, 134, 137, 138 e 142 pei quali resta ferma la proroga già accordata col decreto 10 febbraio, è prorogato di giorni 45.

— Ci mandano da inserire:

Agli Elettori del 1° Collegio

DI FERRARA

Quando la parte eletta della nazione trovasi col Potere, i partiti estremi sono impotenti — così Emilio Olivier proclamava dal Corpo Legislativo di Francia nel Marzo 1865. Si potrebbe aggiungnere a questa bella sentenza, che non è altro che una grande verità storica — purchè la parte eletta del popolo ossia della nazione comprenda la missione che gli appartiene nell'ordine delle cose — purchè si valga all'uopo de' suoi diritti — purchè ottemperi ai doveri de' cittadini.

Se tutti gli elettori senza riguardo ad opinione politica nel dì dell'elezioni accorressero in folla all'urna, vedremo sortirne una Camera popolata d'uomini di senno, di positività, di coraggio civile, nella quale la impotenza de' partiti estremi si mostrerebbe dalla pochezza de'loro rappresentanti. Coloro che riportassero la palma nella lotta elettorale, bene si potrebbero chiamare gli eletti della nazione: e il gridio degl' impostori politici resterebbe soprafatto.

L'elezioni sono il campo dove tutti i partiti affilano le loro armi: ivi si scorge la unione loro, la valentia, la forza. L'elezioni ponno dirsi veramente il diritto sovrano de' popoli, per mezzo di cui s'impongono ai governi, ch'esse ponno mutare l'indirizzo politico e amministrativo della nazione: coll'elezioni s' introducono nel governo elementi di vitalità nuova, progressiva, ma ne potrebbero entrare anche de' distruttori. Il buon senso del popolo però, che che si dica da qualche arnese d'antica data, non falla mai; ma perchè cotesto buon senso non si fuorvii nella scelta, fa di mestieri che il collegio elettorale si presenti compatto all'urna. La elezione compiutasi coi voto di pochi non è l'espressione della volontà del popolo, ma quella parziale dei diligenti venuti ai comizi.

Se vi fu occasione solenne in cui sia necessaria la presenza di tutti gli elettori è questa certamente. Si tratta di organizzare con unità amministrativa l'Italia, di sistemarne le finanze, di porre un equilibrio alle spese dello Stato, di rivedere i conti del passato, insomma di migliorare le condizioni economiche del Regno. Vi pare, o Elettori, lieve compito questo? Non merita la vostr' attenzione? Ebbene — andate all' urna: voi sapete i bisogni vostri e del paese — scegliete per tanto l' uomo che reputerete più atto a rappresentare le vostre idee, i vostri desideri, le vostre vedute, e quelle della nazione. L' apatia di molti fece si che per lo addietro l'elezioni non sempre risposero all'importanza dell' esigenze nazionali: nè gli eletti acquistarono sufficiente autorità per sostenere quella ch' essi reputarono pubblica opinione. Perchè il Deputato possa formarsi la ferma convinzione de' principî che professa, conviene appunto ch' esso la tragga da' suoi elettori, convinzione che divien potente se parte dalla vera maggioranza del popolo che lo elesse: nè questa consiste nel quinto o nel sesto degl' inscritti, ma nella totalità o almeno nel numero maggiore degli elettori del Collegio.

Ciocchè principalmente importa è che si destino dal letargo gli elettori delle campagne: nè loro sia grave l'assenza di poche ore, o il viaggio di alcuni chilometri: il loro voto tanto più è apprezzato, in quanto che lontani dalle agitazioni rumorose delle città, e avezzi a vita frugale e laboriosa possono tranquilli giudicare delle passioni politiche e degli errori che ne sono per lo più la conseguenza. Il loro voto, ripeto, inspirato all' amor della famiglia e della patria come all' abitudine del lavoro potrebbe bilanciare le stolte utopie di certuni, che solo nella confusione e ne' mutamenti trovano il loro diletto e la norma de' governi. Bene lasciò memorando ricordo uno de' più grandi cittadini d' Italia, Massimo D' Azeglio — *Sinora la proprietà*, Egli dice, *non fu tra noi rappresentata nelle proporzioni e nell' importanza che ha realmente, colpa in gran parte de' proprietari stessi che si tennero in disparte*. Terenzio Mamiani, altro glorioso veterano della libertà, oggi grida agli elettori — *Scegliete gli onesti, cercateli principalmente nel vostro comune, nella vostra provincia.*

Ed io sostengo appunto che le candidature locali rappresentano meglio il sentire degli elettori, e le idee del popolo. Sieno pur larghe le professioni di fede politica che ci vengono d'altronde: ma come si potrà attendere il giudizio altrui nel decidere delle persone? Io nol so: l'Italia ha purtroppo imparato a proprie spese che valga l'affidarsi ciecamente ai programmi: l'Italia abbisogna d' uomini provati: e se ogni provincia, invece d'andare a torno in cerca di Deputati, prescrutando meglio nelle città proprie, nelle sue castella indagasse chi par integrità di vita, per eccellenza d' ingegno, per pratica d'affari ne sia al caso, le aule del Parlamento risuonerebbero meno di focose e lunghe orazioni, ma ne avvantaggerebbero l'amministrazione e il paese: chè gli eletti porterebbero il loro senno, la loro esperienza, la loro attività nelle intricate questioni finanziarie e nel sindacare con più ingrato lavoro la sequela de' bilancii dello Stato.

Molti gridano, vi è la questione di Roma. Ne convengo: ma riguardo ad essa cosa può l'Italia oggi? attendere tranquilla che si svolgano gli avvenimenti. A Roma non si va, disse un celebrato giornale e parlò bene, che per una strada sola, quella della libertà. In altro modo è impossibile a meno che non si voglia mettere a soquadro l'Europa: lo che non può capire in mente sana.

Dunque parliamoci aperti, e senza equivoci. Dei candidati che si propongono al primo collegio additati dalla opinione pubblica, vi è il conte TANCREDI MOSTI che già ottenne in passato una maggioranza. Perchè anche oggi non godrà Egli della nostra fiducia? Ma non è Egli l'intrepido cavaliero, che ancora in verd'età pugnò con molti di voi la sfortunata ma gloriosa guerra dell' indipendenza nel 1848? Negli anni successivi quando nostro malgrado ci toccò mordere il doppio freno austro-clericale, non fu Egli più volte segno alla sevizie della rabbia straniera? non ebb' Egli violate persino da barbaro soldato le tombe di famiglia, mentre reggeva le sorti della città un fanatico proconsolo di Roma clericale? E quando nel 1859 l'Italia si riscosse al nome di libertà non volò tra i primi a combattere le supreme battaglie? In Lui dunque abbiamo il patriota italiano, che all'uopo non può smentire la sua vita. Come cittadino io lo veggo adorno di mente elevata, di cuore, di operosità: ha ingegno pronto, è fornito di buoni studi e nella carriera militare da Lui onorevolmente percorsa avrà compreso certamente quali sono i difetti della nostra amministrazione, quali i bisogni, quali i rimedi d'adottare. Il conte MOSTI è nostro concittadino: è conosciuto bene da tutti: qui conta amici parenti ammiratori. Noi dunque dobbiamo preferirlo a qualunque altro, che porterà sì pari affetto all'Italia, ma che non può certo interpretare ugualmente le nostre opinioni politiche, le nostre tendenze. Per me stimo il miglior programma d'un Deputato l'esame attento e scrupoloso della di lui vita pubblica e privata: e questo non può farsi che da cittadino a cittadino.

UN ELETTORE

AI MIEI ELETTORI

La spontaneità con cui il Comitato Elettorale del secondo Collegio di Ferrara, senza che io mi presentassi Candidato, proponeva unanime la mia rielezione parlamentare con suo manifesto 28 Febbrajo, mi onora altamente ed accresce i sentimenti di affetto e di riconoscenza, che, con dolcissimi vincoli, mi legano per tutta la vita al detto Collegio.

Io non ho dimenticato l'obbligo assunto di rendere ragione agli Elettori del mio operato nel Parlamento: ma stimo inefficace il farlo, essendo stato troppo breve il periodo in cui vi sedetti; imperocchè, entrato quando la prima Sessione della legislatura era avanzata,

venne poco dopo prorogata per cagione della guerra, e riaperta la seconda Sessione, il Parlamento venne a cessare per morte violenta.

Nondimeno potei dare il mio voto contro la imposta sulla pubblica rendita, onde non restasse maggiormente pregiudicato il nostro credito. Potei votare contro i così detti *provvedimenti finanziari*, che aumentavano il prezzo del sale, dei tabacchi, e le tasse del bollo, del registro e dei dazi, ritenendo che nell'arrecare molta molestia ai cittadini, poco profitto ne ricavava l' erario, giacchè l' altezza delle tasse diminuisce l' entrate, e serve di ostacolo alle contrattazioni con danno generale. Votai contro la imposta sulla rendita fondiaria avvisandola ingiusta e fatale per una classe di cittadini. Votai però in favore della soppressione delle Corporazioni religiose e per l' incameramento de' beni, perchè legge richiesta dai tempi e dalla moderna civiltà. Votai l'ordine del giorno Ferraris per la discussione preventiva dei bilanci passivi, e nelle altre questioni votai sempre per il sostegno della legge, precipuo fondamento dei regni, la quale, deve emendarsi se difettosa, ma imperare venerata da tutti e per tutti sino a che rimane in vigore.

Alla legge presentata, sotto lo specioso titolo di libertà della chiesa e liquidazione dell'asse ecclesiastico, fui apertamente avverso: eppereiò votai l' ordine del giorno Mancini per disgiungere la legge religiosa dalla finanziaria, eppereiò nell'ufficio, a cui io apparteneva pronunciai il voto contrario, dappoichè in quella legge io riconosceva il più funesto monumento d' insipienza politica che contrassegni l'epoca nostra. Lasciando da parte i riflessi che essa non provvedeva alla libertà di esame, di coscienza, di culto, reclamata dal progresso; che non proteggeva nè il clero nè i fedeli; che a questi non rivendicava almeno gli antichi diritti di amministrare i propri bene e di eleggersi i parrochi; che si risolveva a solo concedere dispotismo e autocrazia ai Vescovi, e lasciati da parte gli altri errori stati posti in rilievo dagli oppositori a quella legge, io ne avvertiva l'assoluta *inopportunità* nelle attuali condizioni nostre.

Certamente sarà a commendarsi la nazione iniziatrice di una savia legge che determini i rapporti dello Stato colla Chiesa e ne separi gli interessi. Ma parmi che per effettuarla occorra, che quella nazione sia in una normale condizione colla Chiesa. L' Italia, nella circostanza eccezionalissima in cui trovasi, non potrebbe formolare una legge ponderata e durevole, senza che si includesse il concetto della perpetua rinuncia di Roma. Sino a tanto che il Pontefice capo della Chiesa cattolica è insieme il principe di una nobilissima parte del nostro regno, che collocata nel cuore della penisola la separa in due, standovi in mezzo una estera sovranità: sino a che la Chiesa scopertamente si proclama nemica delle nostre instituzioni, anzi le tiene in orrore e le combatte senza mistero con tutti i mezzi, compresi i fulmini celesti, che crede in suo potere, come mai reputare attuabile una legge definitiva di illimitata libertà? Come concepire il pensiero di una specie di trattato pratico tra la Italia e la Chiesa, se una delle parti non interviene, ma anzi ripudia la legge e si riserva liberi tutti i modi di azione per una guerra ad oltranza? In tale caso non si potrebbe formolare che una legge temporanea, transitoria, circondata da prudenti misure preventive, per doverne poscia creare una altra stabile, allorchè, per la forza delle leggi universali di tutte le umane cose, avrà termine il dominio temporale dei papi. Se altri Deputati d' Italia potevano trovare qualche scusa nella legge, non lo potevano per fermo quelli appartenenti alle antiche provincie pontificie crudelmente ammaestrati dalla esperienza, e che non hanno dimenticato quanti fiumi di sangue costò ai popoli la quaità di potenza tra i principi ed i pontefici, che finirono per costituire Roma centro di tirannia e di mercato politico.

In quanto si riferiva alla parte finanziaria del proposto schema di legge, erano troppo evidenti i difetti di cui peccava per non consigliarne la rejezione. D' altronde ben tenue la quota di interesse, che ne sarebbe derivata all'erario, in confronto al valore dei beni ecclesiastici superiore a quello che si affermava: e basta a convincersene il ricordare come nelle assegne presentate dal clero, oltre il basso reddito denunciato, venne fatta una diminuzione per spese di amministrazione ed altro nella misura del 22 per cento.

Se, nelle nuove elezioni, onorato ancora della vostra fiducia, o Elettori, io per debito di cittadino dovessi sobbarcarmi di nuovo al grave pondo della rappresentanza nazionale, non potrei esservi largo e facile promettitore, imperocchè so che non basta per mantenere la sola buona volontà. Tanto più che la posizione si è resa maggiormente ardua e solenne, e mentre sarebbe mestieri della unione e concorso di tutte le intelligenze per salvare la patria, assistiamo invece all' umiliante spettacolo dello screditarsi vicendevole del Ministero e del Parlamento con impeto di aperte ire, togliendo, per tale guisa dignità e fede alle nostre libere instituzioni.

Quello, che mi è concesso di assicurare i miei Elettori, si è lo studio indefesso e spassionato delle questioni che sono a decidersi; si è il maggiore appoggio agli interessi locali della provincia nostra, ove non contrastino coi generali della nazione; si è di attenermi nelle votazioni ai principii generali, che spero siano pure professati dalla maggioranza dei miei Elettori, che sarebbero quelli che seguono.

Avere i bilanci preventivi, e la ragione del pubblico danaro mercè la revisione dei conti consuntivi.

Curare le massime economie in luogo di accrescere balzelli, e praticarle nell' alto, superando le resistenze degli interessati.

Fare considerevoli risparmi sul metodo di percezione delle tasse, tentando di affidarne la riscossione alle provincie od ai comuni.

Distribuire più razionalmente e più equamente le tasse, con metodi meno odiosi, sollevando il ceto povero ed avviandosi, quanto possibile, al metodo della unicità, che può evitare infiniti danni ed inconvenienti. A formare il bilancio passivo, anche colla presente viziosa amministrazione, occorre un annuo miliardo di lire, che ripartito sopra i venticinque milioni di cittadini, costituisce una media di centesimi undici il giorno per ciascun individuo. Ora strano a dirsi, questo contributo si corrisponde nelle grandi città quasi per le sole tasse governative e comunali dei dazi di consumo!

Ridurre in vasta scala l' esercito sino al punto che non venga compromessa la sicurezza dello Stato.

Porre argine al torrente, che ne inonda, di leggi non approfondite, mancanti di chiarezza e di semplicità, e dare luogo ad un nuovo organamento giudiziario

Migliorare la pubblica istruzione tanto primaria che secondaria, posandola sopra basi più semplici e più solide, e dandole l' indirizzo di una maggior libertà.

Liberare le amministrazioni delle provincie e dei comuni dalla soverchia tutela governativa.

Semplificare il metodo burocratico, e dare un nesso amministrativo ai rami del potere esecutivo, troppo staccati e indipendenti tra loro per condurre ad un identico scopo.

Combattere qualunque trattativa col potere temporale dei papi.

Unirsi agli uomini che difendono onestamente le nostre libertà, il nostro vessillo, e che vogliono rispettati i diritti di tutti a qualunque partito appartengono, sfuggendo il concetto di una sistematica opposizione.

Proteggere l' agricoltura, e sviluppare le industrie nazionali; imperocchè dalla prima deriva la maggiore sorgente di ricchezza alla Italia: dalle seconde il risparmio di troppo danaro che esce dallo Stato, non dovendosi obbliare che la importazione annua supera la nostra esportazione di presso ad un mezzo miliardo di lire!

Seguendo coteste vie si diminuirebbero i mali da cui siamo travagliati, e si acquisterebbe il sostegno della pubblica opinione; mentre il popolo oppresso da tante sofferenze, non si appaga delle generose parole di patria e di libertà, e giudica la bontà delle rivoluzioni col termometro del proprio benessere morale e materiale.

Per dare poscia potenza, splendore e prosperità all' Italia, in allora non sarà più questione di scelta di uomini, ma dovrà essere questione di nuovi sistemi. Senza il coraggio delle più radicali riforme, non potrà conseguirsi. Con essa si giungerà a stabilire di fatto la responsabilità ministeriale: ad ottenere l' amministrazione gratuita della giustizia, scopo degno di uno Stato veramente libero, e che ora si compra ad un prezzo insopportabile per talune classi e ritornarla modello di sapiente legislazione: a trarre profitto dei suoi mari, delle sue spiaggie, dei suoi porti elevandola da potenza di quarto grado a primeggiare colle marine di altre nazioni: a scuotere il giogo di qualsiasi dominazione straniera, e governare per virtù propria, ritraendo adeguati compensi da quella somma bellezza, che le è stata sinora fatale nemica. Ma il compimento di così alti destini sarà forse serbato ai posteri soltanto!

Ferrara 1 Marzo 1867.

CARLO MAZZUCCHI

TEMPO MEDIO DI ROMA A MEZZODI VERO DI FERRARA

7 *Marzo* 12. ore 14. m 40. s

Osservazioni Meteorologiche

5 MARZO	Ore 9 antim.	Mezzodì	Ore 3 pomer.	Ore 9 pomer.
Barometro ridotto a 0° C.	mm 757, 07	mm 755 15	mm 752, 14	mm 749, 90
Termometro centesimale	° + 4, 8	° + 9, 4	° + 11, 3	° + 3, 9
Tensione del vapore acqueo	mm 4, 87	mm 4, 38	mm 6, 75	mm 4, 61
Umidità relativa	° 75, 4	° 50, 0	° 67, 3	° 76, 0
Direzione del vento	ONO	OSO	ESE	E
Stato del Cielo	Sereno	Sereno	Sereno	Nebbia
	minima		massima	
Temperat. estreme	° — 1, 2		° + 11, 3	
	giorno		notte	
Ozono	5, 5		10, 0	

Telegrafia Privata

Firenze 5. — *Pesth* 4. — La Camera dei deputati ha votato il progetto del governo, autorizzandolo a fare la leva di 48 mila uomini.

Vienna 4. — La *Gazzetta di Vienna* smentisce le voci che l' imperatore d' Austria spedisse un telegramma ringraziando Napoleone dei sentimenti di simpatia verso l'Austria, espressi nel discorso dell' apertura della sessione legislativa. La *Gazzetta* soggiunge che Napoleone non ha bisogno di simili testimonianze per essere assicurato dei sentimenti amichevoli che dominano a Vienna a suo riguardo.

Londra 5. — *Camera dei Comuni.* Disraeli dichiara che dopo l' ultimo suo discorso, la maggioranza dei membri deliberò di attenersi al suo primitivo programma e di stabilire la franchigia nei borghi sopra una base sicura e di permanente estensione. Dice dolergli assai di dover annunziare che tre colleghi erano dimissionarii, soggiunge che farà conoscere i nomi dei loro successori, nella seduta di venerdì e presenterà il progetto di riforma il 18 corrente; propone ne venga fatta la seconda lettura il lunedì successivo. Gladston biasima la condotta del governo, e specialmente la sua dichiarazione di voler ritornare al suo programma originario. Chiede che il progetto di riforma sia semplice, chiaro e leale, dicendo che in tal caso si esaminerà dalla Camera col sincero desiderio di prossima riuscita.

Berlino 4. — Parlamento della Germania settentrionale. Bismark presentando il progetto per la costituzione federale insiste su la necessità dell' unione. Rammenta i sacrifici fatti dal governo, dice che il Parlamento non deve restargli indietro, che nessun paese trovasi come la Germania in condizioni così favorevoli per

la grande unità. La Germania affida al Parlamento la missione di prevenire il ritorno a nuove catastrofi. Il Parlamento aggiornò la discussione dei progetti presentatigli, finchè non siano stampati e distribuiti alla Camera.

Vienna 5. — La *Presse* annunzia che il Sultano per mezzo del gran Visir fece invitare il Principe di Serbia a recarsi a Costantinopoli, per sciogliere mediante trattative verbali la questione dello sgombro delle fortezze. Sperasi che l' influenza dei gabinetti europei farà determinare il Principe ad accettare l' invito.

BORSE	4	5
Parigi 3 0|0	70 25	70 15
4 1|2	100 40	100 40
5 0|0 Italiano (*Apertura*) .	53 75	53 85
id. (*Chius. in cont.*) .	53 90	53 85
id. (*fine corrente*) .	— —	— —
Az. del credito mobil. franc.	516	507
id id ital.	—	—
Strade ferrate Lombar.-Venete	421	417
" Austriache .	420	417
" Romane . .	87	—
Obbligazioni Romane . .	126	126
Londra. Consolidati inglesi	91 —	91 1|8

†

Ieri, sull' imbrunire, mentre funebri rintocchi dalla vicina Parrocchia disponevan gli animi a profonda tristezza, da umile casa che fa angolo sulle due vie Ghisilieri e Borgodisotto moveva un modesto corteggio, atteggiato al più vivo dolore. — Era il trasporto al Camposanto della salma del giovane **Luigi Ferretti**, Aggiunto Contabile nell' Amministrazione Ospizj ed Ospedali, che nella verde età di poc'oltre i cinque lustri, ed avvegnachè dotato di atletica costituzione, in soli tre giorni di fierissima angina crupale, era addotto agli estremi, spirando l'anima nel bacio di Dio il giorno di Domenica 3 di questo mese, sull' Ave Maria.

Era modesto il corteggio, ma assai più eloquente che non il comandato sfarzo di splendide esequie; chè l' affetto il più vivo riuniva a quel feretro coloro che s'ebbero il gentile pensiero di scortarlo; colleghi d' ufficio che con quell' estremo tributo vollero attestare anche una volta della stima ed affezione sincera che li legava al defunto; intimi amici ai quali sapeva male di non essergli compagni nell' ultimo cammino di quaggiù; eletto drappello di Guardia Nazionale, che volle aggiunger decoro e onoranza all' amato commilite. — E tali prove ed onori ben doveansi a lui, che per interezza di costumi, onestà di fede, gentilezza d' animo, e cortesia di modi non fu per fermo ad altri secondo; a lui che studio indefesso, pazienti abnegazioni, privazioni costanti avean già posto in grado di bastare a sè stesso, alla povera madre sua.

Allo spirito suo così il buon Dio perpetua luce conceda come dal fondo del cuore per lui la implorano, addolorati e piangenti, i colleghi, gli amici, i congiunti. E Iddio non permetta che, lui morto, vengan mai meno alla desolatissima sua genitrice que' sostegni e quelle cure, che furonle prodigate incessanti da un figlio, che l' amor di sua madre ad ogni altro affetto terreno volle sempre religiosamente preposto.

5 Marzo 1867.

I Colleghi d'Ufficio.

GIUSEPPE BRESCIANI *Tipografo Propr... ...rente*

SUPPLEMENTO ALLA GAZZETTA FERRARESE N. 54.

Mercoledì 6 Marzo 1867.

Degno di plauso è l'onesto che, preso da sincero amore di patria, intende ad onorarla esaltando il merito de' figli che più la illustrano per proficue opere del sapere, dell'arte loro!... Ma perchè a maggior lode torna di una terra qualsiasi, e più poi di città cospicua per chiari ingegni, come fu sempre la nostra Ferrara, culla un dì delle scienze, dell' arti non seconda a nessun' altra nobilissima città d' Italia, il vantare dovizia anzichè scarsezza de' benemeriti cittadini degni d' encomio; e più poi perchè gli è debito di giustizia il distribuire la lode a seconda del merito, onde il premio largito all' uno non addivenga offesa per l' altro; è per ciò che in leggendo io nell' *Osservatore* Ferrarese (numero 8, 25 Febbraio) espressa la pubblica brama di vedere presto compiuta l' opera grandiosa del nuovo stradale che dal Castello metterà capo alla stazione della via ferrata, avrei desiderato di trovare giustamente encomiato, non il solo sig. ingegnere Barbantini, *alla cui instancabile operosità ed amor patrio vuolsi attribuito il primo piano del maestoso lavoro*, come l' *Osservatore* lo appella, di quella nuova via, ma ben anco l' ingegnere primario comunale sig. Angelo Borsari, *di cui si è il progetto* già in gran parte eseguito della nuova *grandiosa strada*; del quale invece non fà pur motto l' *Osservatore* nel succitato suo articolo. Forsecchè l' estensore di questo, per ignorare la storia vera dei fatti, confuse, non volendo, *l'idea* del progetto col *progetto* stesso, e ne suppose autore il solo sig. Barbantini: epperò io penso di fare cosa grata, nonchè allo scrittore di quell' articolo, a quanti mai hanno in amore la verità e la giustizia, facendone quì fedele esposizione; sicchè il pubblico, meglio informato, giudichi benemeriti del nostro paese non uno ma ambedue quegli egregi concittadini nostri, ad ognuno di essi impartendo la lode dovuta per quella parte che ebbe nell' opera *grandiosa* del *maestoso* lavoro dell' aperta via di congiungimento della Giovecca con l' altra di Porta Po.

Mentre ferveva ancora fra noi l' idea di raddrizzare la strada di Porta Reno, che — prima della via ferrata — era una vera necessità pel continuo transito dei rotabili per alla volta di Bologna, comparve nel supplemento *al N. 42 della Gazzetta Ferrarese* del 1861 un articolo del sig. ing. Barbantini, col quale, dimostrata la inopportunità dell'ideato e tanto ritardato lavoro di Porta Reno, richiamava l' attenzione pubblica sopra d' una nuova strada, che in prolungamento della Giovecca *marciasse dritta dritta alla barriera*, che nominò di San Martino, per la quale giungere alla stazione della ferrovia. Com' era da aspettarsi, l'idea là per là incontrò il favore del pubblico amante sempre appassionato di novità; talchè il Barbantini si sentì animato a pubblicare in altro supplemento alla Gazzetta Ferrarese num. 73, 29 *Giugno* 1861 un secondo articolo preceduto da forbita lettera di dedica al Regio Sindaco, ed onorevoli Consiglieri Comunali, accompagnato dal tipo litografato indicativo il progettato prolungamento della strada della Giovecca. Del quale secondo scritto del signor ingegnere Barbantini mi piace il dire, che nulla di più gentile e di più carezzevole si poteva scrivere, di quel ch' egli fece, per obbligare i propri concittadini a desiderare con lui di vedere presto sancito l' ideato lavoro. E così fu!.. Il Municipio, con suo officio delli 27 Febbrajo 1862 N. 1272, commetteva al primario ingegnere comunale sig. Angelo Borsari *di studiare e* PROPORRE UN PROGETTO *per una nuova e grandiosa via che in continuazione della Giovecca conducesse alla stazione della ferrovia*. Il Borsari, non secondo a nessuno nello usare di quella sollecitudine, che senza nulla detrarre alla esattezza e precisione del lavoro, ne assicura e rende più gradito il compimento, *in meno di cinquanta giorni, quantunque sotto l' incubo di occupazioni senza numero*, (come fu annunziato dall' *Eridano* del 9 *Giugno* 1862 *N.* 136) *ebbe presentato un progetto dettagliato, amplissimo, con le sue piante, i prospetti, gli studj altimetrici, con i profili longitudinali, trasversali di livellazione, con minuto dettaglio sulle spese, che vince e piace, con tale una chiara relazione che ne pare, in leggendo colle piante ed i prospetti alla mano, di vedere tutto già bello è fatto.* Dalla giusta lode, passando lo scrittore di quell' Articolo del giornale l' *Eridano* nel N. 137, a dar conto dell' applaudito *progetto Borsari* te ne fa esatta descrizione, ch' è superfluo di quì ripetere, bastando il rimarcare solamente come, a meno del concetto *astratto* (mi si perdoni la frase) di giungere col prolungamento della via Giovecca fino alla Porta Po, apparisca nel resto del tutto diverso il *progetto* Borsari dall' *idea* di progetto del Barbantini. E di vero, chiunque per poco prenda entrambi ad esaminare scorgerà fra i due lavori tanta e tale differenza che, laddove l'uno nella sua esecuzione abbellirà Ferrara di un'ampia via, che offrirà alla vista del viaggiatore, al primo entrarvi dalla barriera Po, la prospettiva della Giovecca, l'altro, ossia quello dell' ing. Barbantini l'avrebbe nascosta, com' era per lo addietro, al riguardante al di là del Castello. Tant' è !... ed il tipo annesso al secondo articolo del supplemento alla *Gazzetta Ferrarese* 29 *Giugno* 1861 sopra richiamato, ne lo prova, ad onta che la linea che vi è tracciata abbia per termine da una parte la Prospettiva della Giovecca che mette al pubblico passeggio del Montagnone. Quel tipo consiste in un brano litografato della pianta di Ferrara, nel quale figurando per prima la Via della Giovecca, è tutto naturale che abbia a capo la Prospettiva suddetta che l' adorna. Ma quella, ch' è prospettiva della Giovecca, non poteva esserlo mai della nuova via, che in prosecuzione di quella l' ing. Barbantini delineava in rosso tracciando l' altra da costruirsi de' Giardini, che parte dall' angolo della via della Campana, e piegando a mezzodì secondo il disegno Barbantini, *occupa una parte della fabbrica de' Pestrini e della Cavallerizza*, incontra la direzione del corso Porta Po ed imbocca la strada di Pontelagoscuro. L'andamento così tracciato dall' ing. Barbantini tagliando, come è detto, una parte della fabbrica dei Pestrini, viene quivi a formare un angolo costituito dall' asse della nuova strada con quello della Giovecca, della quale perciò rimane nascosta gran parte, l' occhio di là dirigendosi all' incirca verso la fabbrica dell' ospitale, e non verso la Prospettiva della Giovecca, che per quell' andamento stradale non potrebbe scorgersi che dal ponte del castello. E non già uno solo, ma sibbene due angoli avrebbe avuto nella sua lunghezza la via tracciata nel tipo pubblicato dal Barbantini, quale perciò sarebbe riescita di tre tronchi o di tre linee insieme congiunte dagli angoli intermedj. Il primo tronco quello formato dalla via della Giovecca sino al cantone della Campana; il secondo da questo punto sino oltre la fabbrica dei Pestrini; ed il terzo di là fino all' incontro dell' asse prolungato della strada di Corso Porta Po.

La via tracciata dal sig. ing. Borsari invece ha il suo asse continuato sopra una retta, perchè, spiccandosi dalla mezzaria della Prospettiva della Giovecca la percorre in tutta la sua lunghezza senza mai toccare le case; le quali, tuttochè diano nella loro irregolare costruzione un andamento sinuoso anzi che nò alla detta via della Giovecca, non sono però in verun punto d'impedimento alla linea retta dell' asse, che ha permesso all' ing. Borsari di allineare la nuova strada in modo da lasciar scorgere, com' è stato detto, allo entrare in Ferrara per la barriera di Po, la Prospettiva della Giovecca; la qual cosa era assolutamente impossibile col

tracciato del tipo Barbantini. Nè si dica, che questa non è poi differenza siffatta da costituire diversità vera del progetto Borsari da quello Barbantini. Conciossiacchè il trovar modo di rendere retta anzicchè irregolare una strada; di prolungarla sopra un' asse unico o sopra tre in direzione diversa; il farla piegare, rasentando o demolendo le fabbriche adiacenti, o serbandone costantemente nel suo andamento la linea retta del mezzo, conservando intatti i fabbricati, facendola scorrere per ben tredici metri circa lunge, come fece il Borsari nel punto de' Pestrini; il dare o no ad una via il suo punto prospettico od obiettivo, tanto raccomandato in arte, ma non sì facilmente conseguibile pei non pochi ostacoli, come nel caso, da superarsi, siccome li ebbe mirabilmente superati il nostro Borsari; la è cosa cotanto diversa, come lo è appunto la linea diritta dalla curva, come lo sono più linee unite fra loro ad angolo paragonate ad una sola linea retta.

Arroge che se una strada acquista bellezza, maestà, magnificenza sopra tutto dalla sua regolarità, dalla sua ampiezza, e dalla visuale prospettica che presenta, il renderla tale o nò deve per necessità costituire una totale differenza del *progettato* lavoro in base del corrispondente vario disegno; e però a ragione è da ritenersi quello dell' ing. Barbantini per cosa tutt' affatto distinta dall' opera del Borsari, che non in altro s' incontra se non nel concetto ch' ebbero ambedue di congiungere la via della Giovecca con la nuova che dee condurre alla ferrovia.

Nessuno creda però che ponendo io in rilievo ciò che costituisce diversità dei due progetti Barbantini-Borsari, abbia in animo di menomare il merito del primo per esaltare quello del secondo; chè non è opera da me. Dirò col poeta = io scrivo per ver dire non per odio d' altrui nè per disprezzo =; scrivo per chiarire i fatti onde ognuno giudichi secondo verità e giustizia; scrivo perchè apparisca, qual' è, evidentemente manifesta la differenza del lavoro Borsari da quello del Barbantini, tale da non poter confondersi che da un cieco l' uno con l' altro, e molto meno valutarsi per una cosa sola. Ed intanto ho creduto bene di notare, come un lavoro differenzi dall' altro perchè si riconosca, e si sappia da tutti come l' Ingegnere primario del nostro Comune, onorato dello incarico *di studiare e proporre un* PROGETTO *per una nuova e grandiosa via che in continuazione della Giovecca conducesse alla stazione della Ferrovia*, studiò con la *propria* mente; adoperò l' arte *sua*: delineò e propose un progetto *tutto suo*, non prendendo a prestito, e molto meno furando quel d' altri. Che se fu il progetto Borsari, e non altro, il prescelto e messo in esecuzione, il Borsari e non altri può e dev' essere considerato e lodato Autore del progetto stesso, fossero pur millanta i dati 'n luce da chicchessia. Tanto meno poi di sì distinto ben meritato onore può privarsi 'l Borsari, dacchè non ebbe accorrenti che possano insorgere a disputargli la palma. Il lavoro del Borsari può dirsi in arte un vero *progetto* che, per appellarsi giustamente tale, deve essere costituito di piante, di profili longitudinali, di profili trasversali, di piani di esecuzione, di dettagli, dei corsi d' acqua sotterranei, di studj estetici; cose tutte delle quali ha ricco corredo il *progetto* Borsari e neppur una accompagna quello del Barbantini. Perlocchè ritengo, che l' ingegnere Barbantini, che sà di non avere esibito un *progetto* con quelle due linee tracciate sulla pianta della via Giovecca, ma solo espresso un semplice *Schizzo d' Idea* dell' immaginato e proposto prolungamento della stessa via, rifiuterà l' onore di un' opera, ch' è tutta dell' onorevole suo collega d' arte, al quale il nostro Municipio l' ebbe commessa. Nè a farmi ricredere da cotale mio giudizio sulla intenzione del sig. ing. Barbantini, vale il bucinarsi da taluno, a sostegno del disegno Barbantini come *progetto*, che all' atto della esecuzione, la linea meglio tracciata, avrebb' egli portato il lavoro alla perfezione stessa raggiunta dall' Ing. Comunale; sendochè, senza quì revocare punto in dubbio la capacità del Barbantini, dirò che il da farsi non può variare il già fatto; ossia che lo *schizzo* Barbantini, così come venne alla luce, non potè costituire, neppure per ombra, un progetto d' arte; e quando pur ciò non fosse, ripeterei sempre che il *progetto* Borsari, parto felice della *sua* mente, de' *suoi* studi, della *sua* scienza in arte, è a dirsi quello che è in via di esecuzione per la nuova strada dalla Giovecca alla ferrovia. Nè vuolsi tacere come il Municipio a ben molta ragione adottasse il *progetto* Borsari, e ne ordinasse la esecuzione; essendochè dai più distinti uomini dell' arte venisse quel progetto approvato e lodato; fra i quali fu quel valentissimo Professore Cav. Alessandro Antonelli che, venuto espressamente da Torino, dopo avere esaminato accuratamente tutti i tipi del progetto, e sul terreno fatte le debite osservazioni e rilievi, non dubitò di vergare in margine del disegno di tutto suo pugno, con parole le più onorevoli, la sua approvazione. Laonde niuno ebbe a maravigliare che quel progetto del nostro Borsari fosse poscia benissimo accolto dal Ministero dei Lavori pubblici, e dalla Maestà stessa di Re Vittorio Emanuele II con Reale Decreto, per la sua esecuzione, sancito.

« *È questo sia suggel che ogni uomo sganni* » onde chiunque voglia d' ora in poi discorrere, non sragionando nè contrariando il vero, del grande lavoro stradale che si stà compiendo in questa nostra Ferrara, sappia riconoscere in ognuno dei due nostri concittadini il merito che gli spetta; al Borsari attribuendo quindi 'l *progetto e l'esecuzione* dell' opera, ed al Barbantini il solo *Schizzo* di primitiva *idea*, e della *proposta* dell' opera non però di quella che fu eseguita.

Per ultimo piacemi di citare, come documento a comprova del pregio, che ha in se il *progetto* Borsari, una lettera del distintissimo Architetto, che tanto onora la nostra Italia, l' autore della stupenda facciata in marmo di Santa Croce di Firenze, il professore Cavaliere Nicola Matas per nascita Anconitano, per fama più che Italiano. Chi avesse vaghezza di leggere il bell' elogio che fa del suddetto lavoro viario il Matas in quella lettera, non ha che a svolgere la seconda facciata del giornale *La Sentinella del Po* del 24 Aprile 1866 di cui quì sotto richiamiamo poche righe (a). Nè del molto e giusto encomio da tant' uomo d' arte, qual' è il Matas, largamente largito al nuovo lavoro stradale, tolta pur la parte che riferisce all' autore *vero* del progetto, ne rimarrà poca per chi fu primo a immaginare e proporre il lavoro stesso, da renderneło pago e soddisfatto.

E tutto ciò ho io creduto di pubblicare a lode del vero, a soddisfazione della mia coscienza, dacchè avendo fatto parte del corpo degl' ingegneri comunali, vidi, per sì dire, nascere e svilupparsi in tutte le sue fasi: 'l grandioso progetto, all' autore del quale, il valente quanto modesto onorevole nostro concittadino Angelo Borsari, mi è grato di avere così resa pubblica testimonianza di stima e di amicizia in tributando a lui tutta quella parte di elogio ch' è dall' assoluta giustizia riserbata al merito del bel lavoro stradale che si va compiendo nella nostra Ferrara.

Ing. LUIGI BOLDINI

(*a*) Ecco come comincia la lettera del Matas » *Caro Barbantini*. Esaminato sul luogo *con Voi* il progetto *vostro* in corso » di esecuzione della magnifica Via Giovecca *da portarsi alla sta-* » *zione* della Strada Ferrata, io non posso non convenire pie- » namente *con voi*, vedendo in esso scrupolosamente conservate « a corredo della grandiosa opera monumentale del Castello in- « contrato dalla via suddetta, l' antica fossa che lo circoscrive, « e gli imprime la singolarità del carattere che così sublime- » mente riveste. « E prosegue di questo tenore il Matas lodando in ogni sua parte il lavoro fatto e da farsi. Se non chè non fa cenno affatto dell' *asse unico* che il progetto Borsari assegna a tutta la strada da Porta Po alla Prospettiva della Giovecca, che pur è fra tutti i pregi, il massimo che la nuova via del *progetto Borsari* ne offre. Perchè ciò? Forsecchè, dal Matas veduto, prima di scrivere quella lettera, lo *schizzo d' idea* del Barbantini annesso al supplemento della Gazzetta Ferrarese 29 Giugno 1861, vi scòrse - come noi vi abbiamo scòrto - che di tre tronchi si sarebbe formata la strada da esso tracciata, e per non dirlo, come noi l' abbiam detto, e' si tacque?

GIUSEPPE BRESCIANI Tipografo Proprietario Gerente.